

III Domenica di Quaresima (B))

La liturgia di domenica prossima, terza di quaresima, ci propone una riflessione a partire dal riascolto delle dieci parole della legge antica, data da Dio a Mosè, (1° Lettura) legge che conserva il suo valore morale alla luce della nuova legge inaugurata da Cristo. Così il tempio antico è sostituito dal tempio della Nuova Alleanza che è lo stesso Gesù tempio nuovo (Vangelo). Gesù nuovo tempio, distrutto dalla morte ma ricostruito nella risurrezione e reso eterno dalla debolezza di Dio che è più forte degli uomini. (II° Lettura).

Il vangelo ci presenta una scena un po' insolita della vita di Gesù: la purificazione del tempio di Gerusalemme, nella prossimità delle feste giudaiche della Pasqua. Leggiamo il testo.

Gv 2,13-25

¹³Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. ¹⁴Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. ¹⁵Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, ¹⁶e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». ¹⁷I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: *Lo zelo per la tua casa mi divorerà*.

¹⁸Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». ¹⁹Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». ²⁰Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». ²¹Ma egli parlava del tempio del suo corpo. ²²Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

²³Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. ²⁴Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti ²⁵e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

«Amiamo dunque Dio e adoriamolo con cuore puro e mente pura, poiché egli stesso, ricercando questo sopra tutte le altre cose, disse: I veri adoratori adoreranno il Padre nello spirito e nella verità. Tutti infatti quelli che lo adorano, bisogna che lo adorino nello spirito della verità» (2Lf III, 19: FF 187)

Con questa domenica abbandoniamo momentaneamente la lettura del vangelo di Marco, che riprenderemo dopo il tempo pasquale, ed entriamo nel vangelo di

Giovanni a partire dal capitolo secondo, che nei suoi primi dodici versetti che anticipano il nostro testo, ci presenta il primo e il principale dei segni di Gesù.

Il matrimonio a Cana ove partecipa Gesù. Ma il modo che Giovanni ha di raccontare gli eventi, ci permette di darne una lettura profonda, spirituale, teologica, che va al di là del clamoroso miracolo della trasformazione dell'acqua in vino.

In merito a questo evento, mi piace soffermarmi sul ruolo affatto marginale dei servi, coinvolti nella follia di riempire (!?!) con seicento litri d'acqua le giare di pietra presenti al banchetto.

L'evangelista non fa cenno alla loro reazione, possiamo solo supporre lo stupore e il disappunto nel ricevere la richiesta assurda, in pieno servizio ... Personaggi marginali che, invece, diventano i protagonisti del racconto di Giovanni.

Maria e i servi rappresentano la parte fedele e buona di Israele e se anche l'alleanza è un matrimonio senza vino, fatto di prescrizioni imperfette e pietrificate, il fatto di riempire le giare fino all'orlo diventa la manifestazione di una fedeltà totale.

Certo, il maestro di tavola (i conservatori in Israele?) quasi rimprovera lo sposo: il vecchio vino andava benissimo! Ma ora Dio ha deciso di venire a scuotere la sua sposa (Israele), a cercarla, a sedurla, occorre preparare otri nuovi per questo vino nuovo, perciò è necessario purificare il cuore, purificare il tempio!

Giovanni, in maniera storicamente illogica, pone qui, all'inizio del Vangelo, un gesto certamente storico, una piazzata che, correttamente, i Sinottici pongono alla fine del ministero di Gesù, all'inizio dell'ultima settimana della sua vita terrena. (Mc 11,15-17; Mt 21,12-13; Lc 19,45-46)

È del tutto improbabile che un perfetto sconosciuto si mettesse a ribaltare i tavoli senza finire nei guai! Perché, allora, Giovanni anticipa qui il gesto anarchico del Signore? Vediamo...

Gesù e il tempio di Dio

Dopo le nozze di Cana si costituisce un piccolo gruppo che si trasferisce a Cafarnao dove, secondo Giovanni, Gesù non opera alcun segno in preparazione al grande segno del tempio.

“Dopo questo fatto scese a Cafarnao, insieme a sua madre, ai suoi fratelli e ai suoi discepoli. Là rimasero pochi giorni”. (Gv 2,12)

Siamo alla prima delle tre pasque che Gesù vivrà, e l'evangelista Giovanni fa di questo gesto non soltanto la purificazione del tempio, cacciare i mercanti e stigmatizzare una visione della fede che mercanteggia con Dio, come fanno i Sinottici, ma una vera e propria chiave di lettura della passione e morte che il Signore vivrà.

Infatti il cuore del racconto sta in quel (v.19): «*Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere*» che coincide con l'accusa rivoltagli durante il processo come ci riferisce l'evangelista Marco: «*Lo abbiamo udito mentre diceva: «lo distruggerò questo tempio, fatto da mani d'uomo, e in tre giorni ne costruirò un altro, non fatto da mani d'uomo»»*. (Mc 14,58)

Parola esplicita, chiara, e a ragione Giovanni lo pone come inclusione con la chiusura del suo vangelo, sentite i versetti 21 e 22:

21 Ma egli parlava del tempio del suo corpo. 22 Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Sentite ora al capitolo 19, siamo ai piedi della croce dopo la morte di Gesù e al versetto 35 Giovanni dichiara:

35 Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate.

Il tema quindi è quello della fede nell'identità di Gesù. Giovanni ci dice che l'azione di Gesù non è casuale ma risponde ad un preciso progetto, e chi legge deve imparare a scoprire.

Da questo punto di vista il racconto di Giovanni è molto più intenso della stessa scena narrata dai Sinottici.

Interessante ad esempio il modo che Giovanni ha di chiamare il luogo sacro per eccellenza.

Inizialmente lo chiama “*casa di mio Padre*” (v.16), ricordando la funzione principale del luogo santo, infine parlerà del “*santuario*”, la parte più interna che verrà sostituito da un santuario futuro in contrapposizione all'attuale (io lo riedificherò v.19).

Nella nostra traduzione liturgica si parla di tempio, ma nella lingua originale Gesù parla del santuario che è il luogo più interno del tempio, ove vi è la presenza di Dio. Fidatevi!

L'evangelista dona la chiave di lettura dell'affermazione: *è il santuario del suo corpo*, Gesù quindi, viene proclamato *"nuovo santuario"*, cioè il custode del Santo dei Santi, colui che contiene e custodisce la gloria divina.

Altro fattore unificante nel racconto è la silenziosa presenza dei discepoli, i quali per due volte *"si ricordano"* anzitutto della Scrittura e in secondo luogo della parola di Gesù. (vv. 17.22),

E la fede nasce dal fare memoria, dal ricordare. La Scrittura che viene illuminata dalla parola di Gesù, sono entrambe rivelatrici di Dio! Non vi è tempio senza la presenza dei discepoli! Approfondiamo il testo:

13 Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme.

Giovanni sta preparando il discepolo (noi!) a leggere una sovrapposizione delle due Pasque, quella giudaica e quella cristiana. E la *salita* richiama il grande gesto del pellegrinaggio.

Gesù sale a Gerusalemme va al tempio, è un fedele credente, adempie all'obbligo del pellegrinaggio! ne ha rispetto ma, nel contempo, non sopporta l'uso strumentale della fede:

14 Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete.

A noi appare una cosa strana ma i mercanti e cambiavalute svolgevano un compito importante!

Era vietato l'uso delle monete romane nel tempio per via del fatto che in esse era inciso il volto dell'Imperatore ritenuto dio, e inoltre era assai complesso partire da lontano per salire a Gerusalemme tirandosi dietro una pecora o un bue fondamentali per il sacrificio! Perciò cambiavalute e venditori di animali erano essenziali.

15 Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, 16 e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!».

La doppia insistenza sugli animali (vv. 14.15) richiama il passaggio dal culto esteriore, fatto di gesti al culto interiore annunciato da Gesù. Si tratta di scacciare una determinata idea di Dio e del culto, legato al “mercanteggiare” con Dio.

In Giovanni, Gesù non cita mai la Scrittura, la citazione dei Sinottici probabilmente è della comunità (“*La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutti i popoli*” Is 56,7); in questo caso, possiamo ipotizzare nel pensiero di Gesù la parola del profeta Zaccaria: *Non vi saranno più mercanti nella casa di Jhwh degli eserciti in quel giorno* (Zc 14,21)

17 I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divorerà.

Sul serio “i discepoli”? più probabilmente i discepoli dopo la resurrezione citano il salmo 69 con un cambio del tempo verbale (mi ha divorato nel testo originale), forse in questo salmo vedono proiettato l’episodio alla Passione.

Quello che certamente ha colpito i discepoli in quel momento è il gesto profetico e la forza, la convinzione, la passione che vedono nel Signore.

18 Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?».

Nemmeno ai giudei sfugge la portata profetica del gesto provocatorio! Ma chiedono di verificare la provenienza del gesto.

Il problema del discernimento fra i veri e i falsi profeti è sempre stato un problema in Israele, ma la richiesta del “segno” nei vangeli equivale ad esigere un miracolo spettacolare che dispensi dalle fede!

Davanti ai gesti del Signore possiamo avere diverse chiavi di lettura diverse: accoglienza e stupore o scetticismo che ci spingono a chiedere veri e propri miracoli.

Poniamo condizioni a Dio, la fede, viceversa come abbiamo meditato domenica scorsa nella testimonianza di Abramo, è fidarsi è affidarsi, il che non elimina il dubbio, e chiede la necessità di approfondirla. Non si crede attraverso i segni ma riconoscendo i segni come manifestazione della presenza di Dio.

19 Rispose loro Gesù: «Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». 20 Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?».

Il segno richiesto viene rinviato nel futuro, e in questo dialogo emerge un'ambiguità di fondo.

Gesù parla del “*santuario*”, il santo dei santi, la parte più sacra dell'edificio, quella che contiene la gloria di Dio. I Giudei, replicando, parlano dell'insieme degli edifici del “*tempio*”, in fase di ricostruzione dal 19 aC.

Il linguaggio di Gesù è profetico, e si riferisce, come a Cana, alla degenerazione/consumazione della fede in Israele. Anche il tempio e la sua funzione è stato distrutto!

I Sinottici insistono molto sulla distruzione fisica del tempio (avvenuta nel 70 dC), qui, invece, Giovanni sostiene che la vera distruzione è nell'aver violato la santità di Dio. Ma nulla è perduto: sarà lui, il Signore, a ricostruire il “*santuario*”, la dimora dell'Altissimo.

Dio, come sempre prende l'iniziativa, si propone come colui che riparte, ricostruisce, rinnova.

La risposta dei Giudei, che irridono all'affermazione, lascia intravedere un'inquietudine: chi è veramente quest'uomo? Gesù reclama fa, agisce, opera, e quanto compie rimanda alla profezia di Malachia (MI 3, 1.3- 4.18):

Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore, che voi cercate; l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, ecco viene, dice il Signore degli eserciti. Siederà per fondere e purificare; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'oblazione secondo giustizia. Allora l'offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore come nei giorni antichi, come negli anni lontani. Voi allora vi convertirete e vedrete la differenza fra il giusto e l'empio, fra chi serve Dio e chi non lo serve.

«*Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere*». Interessante il fatto che il verbo edificare/costruire/risorgere, è un verbo di creazione!

I tre giorni sono anche un richiamo alla letteratura biblica apocalittica; 4Esd 9,43 si dice che Salomone attese tre anni per costruire il tempio e in 2Bar 4,1-8, Baruc ragiona: se il tempio di pietra crolla è perché non è veramente a immagine del tempio celeste.

Possiamo **distruggere** il tempio, in noi, possiamo demolire pensando di conservare, di proteggere, di custodire. Se lasciamo che la vita interiore, la vita spirituale arretri,

si ponga sullo sfondo del nostro agire, corriamo il rischio di distruggere l'azione di Dio facendo prevalere l'esteriorità, il culto autoreferenziale.

21 Ma egli parlava del tempio del suo corpo.

Giovanni dà la sua interpretazione, la chiave di lettura. Gesù, afferma "dopo" la resurrezione, parla del suo corpo che è diventato il "santuario". Ma, allora il tempio di pietra è trascurato?

Probabilmente sono due i livelli di riferimento del discorso di Gesù: egli parla anche del tempio ma di quello futuro (Ag 2,6ss) che Dio riserva ai suoi eletti, da qui la notazione dei tre giorni (cioè un tempo ristretto, breve).

Quando Giovanni scrive il tempio è distrutto: per i giudei ormai la gloria di Dio è nella Torah, nella legge. Il nuovo tempio ricostruito è nella presenza del corpo risorto e asceso al cielo di Gesù che si rende accessibile nella preghiera della comunità!

22 Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Ora è la fede pasquale dei discepoli a parlare, fede nasce da un ricordo, dal fare memoria:

Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. (Gv 14,26)

Cosa ha finalmente capito la comunità? Che lo zelo di Gesù per Dio lo porta alla morte, alla distruzione del suo corpo che dopo tre giorni risusciterà.

La cosa appare impossibile da capire mentre Gesù parla, ma i discepoli, dopo la sua resurrezione la vivono in tutta la sua intensa verità.

23 Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. 24 Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e 25 non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

Giovanni conclude offrendoci un sommario sull'accoglienza di Gesù da parte delle folle a Gerusalemme. Eppure questa fede basata solo sui segni non entusiasma Gesù.

Il vangelo di Giovanni ci chiede di andare oltre i segni, di non fermarci al meraviglioso, ma di cogliere il significato più profondo di rivelazione che i segni vogliono indicare.

Infine l'evangelista annota la capacità che aveva Gesù di leggere nel cuore umano preparando così il suo incontro con Nicodemo che segue al testo che abbiamo considerato. (Gv 3,1-21).

Meditatio

Nelle intenzioni di Giovanni questo episodio, come quello di Cana intende richiamare l'essenziale: lo Sposo (Cristo) vuole ricondurre la sposa (Israele - nuovo Israele - noi) alla natura profonda e spirituale nel rapporto con Dio, che esula dal rito, dal gesto liturgico che spesso confina col magico.

Certamente abbiamo la necessità assoluta di porre dei gesti significativi che ritmino il nostro agire, il calendario, gli eventi (e qui ci sarebbe da dire sulla banalizzazione delle nostre liturgie) ma, nel contempo tali gesti diventano inutili se non conducono a Dio.

Il tempio deve tornare alla sua funzione originaria: luogo dell'incontro con Dio. Sarà Gesù stesso a diventare tempio, dopo la sua resurrezione. In lui abita la gloria (*shekinah*) di Dio.

Un altro elemento, forse più interpretativo, ci richiama al rischio continuo di mercanteggiare con Dio. Il sacrificio gradito a Dio è il cuore convertito, contrito, coinvolto. L'idea di manipolare Dio, di blandirlo nega la profonda verità della presenza del rivelatore del Padre.

Il gesto di Gesù è arrivato fino a noi, profezia che scuote i custodi dei templi, anche me, dal rischio di fare mercato della fede. Gesù caccia i mercanti, perché la fede è stata monetizzata, Dio è diventato oggetto di compravendita: io ti do orazioni, tu in cambio mi dai grazie; io ti do sacrifici, tu mi dai salvezza. Dio non chiede sacrifici a noi, ma sacrifica se stesso per noi.

Non adoperare con Dio la legge scadente del baratto dove tu dai qualcosa a Dio perché lui dia qualcosa a te.

Come quando pensiamo che andando in chiesa, compiuto un rito, accesa una candela, detta quella preghiera, fatta quell'offerta, abbiamo assolto il nostro dovere, abbiamo dato e possiamo attenderci qualche favore in cambio.

Così siamo solo dei cambiamonete, e Gesù ci rovescia il tavolo, Dio non si compra ed è di tutti.

Non si compra neanche a prezzo della moneta più pura. Dio è amore, chi lo vuole pagare va contro la sua stessa natura e lo tratta da prostituta.

Quando i profeti parlavano di prostituzione nel tempio, intendevano questo culto, tanto pio quanto offensivo di Dio.

Questo cammino di purificazione ci è necessario.

Passare da una fede che è contrattazione ad una che è incontro, apertura del cuore ed umiltà, per entrare nella nostra anima e farla fiorire, è l'unica cosa che ci viene chiesta.

Così questo nostro percorso di quaresima può permetterci di riscoprire, le parole che Dio dona al suo popolo come indizio per trovare la felicità.

Gesù sa bene cosa c'è in ogni uomo. Sa bene quale contraddizione ci abita. Ma la redime.

Di fronte al gesto di Gesù le reazioni sono diverse. Giovanni ci offre una intensa chiave di lettura del nostro modo di leggere e vivere la Parola di Dio.

Noi leggiamo ed interpretiamo la Parola a partire dalla luce della Pasqua e dalla testimonianza dei discepoli, la nostra è una fede apostolica.

Solo facendo *“memoria”*, solo nel ricordo della Parola, nel ruminare la Parola possiamo cogliere la profondità di quanto il Signore vuole dire alle nostre vite.

Per noi discepoli è Gesù risorto il nuovo *“santuario”* che custodisce la gloria di Dio, è lui che ci permette di accedere al Padre.

Perciò l'idea di spazio sacro, di tempio, di chiesa per noi cristiani è legato alla presenza di Cristo.

Ripartire dalle nostre chiese (tempio) come luogo che contengono una Chiesa (santuario), come spazio di silenzio e di interiorità è fondamentale.

Ma, anche, la consapevolezza, specialmente in questi (difficili) tempi che il nostro corpo è luogo che accoglie Dio, che è *“santuario”* luogo della presenza di Dio.

Gesù parlava del tempio del suo corpo. Il tempio del corpo..., tempio di Dio siamo noi, è la carne dell'uomo. Tutto il resto è decorativo.

Tempio santo di Dio è il povero, davanti al quale *«dovremmo toglierci i calzari»* come Mosè davanti al roveto ardente *«perché è terra santa»*, dimora di Dio.

C'è grazia, presenza di Dio in ogni essere. Passiamo allora dalla grazia dei muri alla grazia dei volti, alla santità dei volti.

Certo, Gesù presenta un Dio completamente diverso. Un Dio che chiede a ogni creatura di essere da lui accolto per fondersi con lui e dilatare la sua capacità di amare.

Ed ecco la rivelazione che Gesù fa ad ogni credente: ogni persona diventi l'unico vero santuario nel quale si possa manifestare l'amore di Dio.

Addirittura Gesù dirà: *«Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui»* (Gv 14,23).

L'uomo è il nuovo santuario dello spirito, l'uomo è la nuova dimora di Dio.

Ma questo è pericoloso per l'istituzione di allora (e di oggi?), perché se quello che viene presentato come il santuario di Dio che si può trovare solamente nel Tempio non esiste, non ha più il diritto di esistere neanche l'istituzione religiosa.

Ecco il motivo dell'assassinio di Gesù. Il Figlio di Dio e il tempio sono incompatibili, l'uno esige l'eliminazione dell'altro e la casta sacerdotale al potere per la propria convenienza non ci sta.

Lo dirà il sommo sacerdote in una drammatica riunione del Sinedrio: *«è conveniente che un solo uomo muoia per il popolo»* (Gv 18,12-14).

Se noi imparassimo a camminare nella vita, nelle strade dei nostri paesi, dentro le nostre case e, delicatamente, nella vita degli altri, con venerazione per la vita dimora di Dio, allora ci accorgeremmo che stiamo camminando dentro un'unica, immensa cattedrale.

Ci accorgeremmo che tutto il mondo è cielo, cielo di un solo Dio.

Da qui anche l'impegnativa riflessione di san Paolo:

Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete il campo di Dio, l'edificio di Dio. Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un sapiente architetto io ho posto il

fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi. (1Cor 3, 9-17)